

# La Storia europea come orizzonte e la «piccola guerra giudaica»: *Promemoria* (1994)

Franca Sinopoli

## Abstract:

This study frames Luigi Meneghello's interest in the tragic events of the Shoah within the interdisciplinary areas of trauma studies and memory studies, referring to the volume *Promemoria*, but not only, as a fundamental piece of the Italian author's prolonged and meditated interest in the European history of the Jewish genocide and the English-language publications that concerned it in the post-World War II period.

**Keywords:** Literature, Luigi Meneghello, Memory, Shoah, Trauma

Questo contributo si inquadra nella cornice degli studi sul trauma, in particolare del concetto chiave, che qui possiamo solo citare, di *working through*, di origine freudiana ma rielaborato dallo storico LaCapra, in *Representing the Holocaust* (1994), nell'accezione di 'presa di distanza critica' da un evento collettivo traumatico del passato e trasformazione di sé come agente etico, cioè portatore di una responsabilità nei confronti del passato oggetto del proprio interesse<sup>1</sup>; in aggiunta a ciò va considerata anche l'intersezione degli studi sul trauma con quelli sulla memoria, in particolare per quanto riguarda la differenza tra 'memoria funzionale' e 'memoria-archivio' introdotta da Aleida Assmann nel suo saggio del 1999 *Erinnerungsraume*, tradotto nel 2002 come *Ricordare*, dove la 'memoria funzionale' indica una vis attiva, selettiva, etica, comunitaria e orientata verso il futuro<sup>2</sup>. Tale inquadramento teorico avrebbe pertanto lo scopo

<sup>1</sup> D. LaCapra ne parla, semplificando il concetto, anche in questi termini: «In the working-through, the person tries to gain critical distance on a problem, to be able to distinguish between past, present and future. [...] it's via the working-through that one acquires the possibility of being an ethical agent», D. LaCapra, *Excerpt from Interview with Professor Dominick LaCapra*, Cornell University, 9 June 1998, interview by A. Goldberg, Shoah Resource Center, The International School for Holocaust Studies, <<https://www.yadvashem.org/articles/interviews/dominick-lacapra.html>> (09/2024).

<sup>2</sup> A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, trad. di S. Paparelli, il Mulino, Bologna 2002, parte prima, cap. 4, *Memoria funzionale e memoria archivio: due modalità del ricordo*, pp. 145-159.

di disseminare l'eredità delle opere di Luigi Meneghello in orizzonti di studio sempre nuovi, senza tuttavia snaturare il suo pensiero e il suo 'detto'.

Ciò premesso, alcune informazioni di contesto, relative all'autore, ci servono a evidenziare il profilo transnazionale di Luigi Meneghello (Malo 1922-Thiene 2007), che è stato determinante per più ragioni ma in questa sede lo sarà in modo specifico – come vedremo – in relazione alla sua sensibilità storica e civile per episodi e contesti relativi nello specifico agli effetti del totalitarismo nazi-fascista. L'attenzione di Meneghello per il contesto storico e culturale europeo è infatti presente sin dalla giovinezza, ed è tanto forte da determinare il suo espatrio in Inghilterra nel 1947. La motivazione è ben nota, è l'autore stesso a esplicitarla in occasione dell'intervista del 2006 rilasciata a Marco Paolini:

[...] c'era anche la voglia di andare a conoscere altre civiltà contemporanee, perché dopo vent'anni di relativo e abbastanza efficace isolamento dalla cultura europea, il divario tra la realtà italiana e il resto del mondo era molto forte e ti prendeva veramente la voglia di... andare a vedere come funzionava una democrazia parlamentare.<sup>3</sup>

E ancora prima, per l'esattezza il 12 febbraio 1967, aveva scritto:

Dunque: con che spirito lasciasti l'Italia, venti anni fa? La lasciasti per ritornarci moderno. Di nessun italiano mi pareva onesto scopo andarsene a pappare conforti e civiltà oltremare oltremanica, ma giusto e patriottico scopo mi pareva andare a prendere un po' di mentalità civile e riportarla qua. (C I, pp. 327-328)

Ma si tratta anche di una presenza che antecede l'espatrio, e che va ricercata negli interessi e nelle letture che sostanziano gli anni universitari. La lettura degli scrittori europei, principalmente francesi e inglesi, nonché dei filosofi e degli storici, forma il bagaglio culturale con cui si appresta all'espatrio.

Tale orizzonte internazionale permea anche la sua conoscenza pubblica e privata della tragedia europea della Shoah e dei campi di concentramento, che è stato di per sé un fenomeno transnazionale, avendo coinvolto nazioni, individui e comunità di varia origine. La recente ripubblicazione per BUR del volume già edito per il Mulino nel 1994, *Promemoria. Lo sterminio degli ebrei d'Europa (1939-1945)*, curato da Luciano Zampese, sta a dimostrarlo, insieme agli apparati paratestuali che la ristampa propone. Il curatore ripercorre infatti la genesi dei tre articoli dei primi anni Cinquanta, pubblicati sulla rivista di Olivetti «Comunità» (nei numeri di dicembre 1953, gennaio e aprile 1954), che stanno alla base del volume, e la accompagna con riferimenti preziosi ai carteggi dell'autore e alla riflessione sul contesto storico problematico in cui si inseriva negli anni Quaranta e Cinquanta il tema della deportazione e dello sterminio, poi ripreso negli anni Novanta, dove al superamento del loro oblio si avvicinava un'inquietante

<sup>3</sup> L. Meneghello, *Il «dispatriato» da Malo*, intervista di Marco Paolini (5 maggio 2006), in Id., *L'apprendistato. Nuove carte 2004-2007*, a cura di C. Demuru, A. Gallia, prefazione di R. Chiaberge, BUR, Milano 2021, p. 218.

riabilitazione delle 'vittime' fasciste della guerra civile, come avrebbe fatto notare nel 2004 Enzo Traverso nel suo volume *Auschwitz e gli intellettuali*: «La fine dell'oblio dell'antisemitismo di stato e dello sterminio degli ebrei è coinciso allora, questo è il paradosso, con la riabilitazione dei loro persecutori»<sup>4</sup>. Proprio nella *Nota in limine*, anteposta alla prima edizione di *Promemoria*, Meneghello del resto così motivava la ripubblicazione dei suoi tre articoli in volume:

Ciò che mi ha convinto ad accettare la proposta dell'editore è principalmente la possibilità che questa semplice esposizione possa ancora servire in Italia, nella presente congiuntura [elezioni politiche 1994], a dare a qualche lettore più giovane un'idea adeguata di ciò che è avvenuto (che è stato fatto) nel cuore dell'Europa appena l'altro ieri, e insieme a fornire una misura delle orribili potenzialità che si annidano nella nostra natura umana civilizzata.<sup>5</sup>

Tanto basterebbe a significare la consapevole e costante attenzione dello scrittore per i mutamenti della società italiana da leggere e interpretare alla luce della memoria storica e civile, quest'ultima potremmo dire corpo e anima sostanziali e filo rosso della sua stessa opera oltre che del suo profilo umano e intellettuale. Le «orribili potenzialità» nascoste anche nella civiltà europea riecheggiano inoltre una consapevolezza e una sapienza del portato storiografico e filosofico del secondo dopoguerra, poiché, in quell'immagine dell'annidarsi nell'umanità civilizzata di orrori pronti a essere innescati, possiamo leggere non solo la conoscenza di quanto effettivamente le ricerche degli storici, inglesi in primis, avevano fatto emergere sui campi di sterminio, ma anche una profonda meditazione sulla saggistica filosofica scaturita da queste tematiche, ad esempio quella dei francofortesi e della filosofa Hannah Arendt, dedicata alla messa in luce delle radici Sette-Ottocentesche dei totalitarismi europei. Di quest'ultima, del resto, Meneghello aveva recensito nel 1960 sulle pagine di «Comunità» *The Human Condition* (1958)<sup>6</sup>, con lo pseudonimo di Ugo Varnai<sup>7</sup>.

A parte gli scarsi riferimenti testuali alla tragedia personale (della moglie Katia e della sua famiglia) e collettiva della Shoah, già ricostruiti puntualmente<sup>8</sup>, occorre soffermarsi su certe locuzioni utilizzate dall'autore per circoscrivere

<sup>4</sup> E. Traverso, *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2004, p. 235.

<sup>5</sup> L. Meneghello, *Nota in limine* in Id., *Promemoria. Lo sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945*, il Mulino, Bologna 1994, p. 8.

<sup>6</sup> Ne parla anche P. De Marchi, *Meneghello saggista negli anni Cinquanta*, in D. La Penna (a cura di), *Meneghello, fiction, scholarship, passione civile*, University of Reading, Reading 2012, pp. 176-177.

<sup>7</sup> U. Varnai, *Il lavoro, le opere, le azioni. Recensione a H. Arendt, The human condition*, *University of Chicago Press, Chicago, 1958*, «Comunità, Giornale mensile di politica e cultura», 14, 78, marzo-aprile 1960, p. 95. Ugo Varnai è il *nom de plume* con cui l'autore aveva firmato i suoi scritti 'pre-letterari', Varnai era il cognome del cognato Eugenio.

<sup>8</sup> Rimando ad esempio a L. Zampese, *La forma dei pensieri. Per leggere Luigi Meneghello*, Cesati, Firenze 2014, pp. 180-181 e note.

questa tragedia intima, ma appunto anche storica e demograficamente imponente. Ne potremmo selezionare tre particolarmente significative, e tutte imperniate sul tema del silenzio dell'indicibilità, che corrispondono a tre luoghi testuali: uno è in *Nota in limine a Promemoria* (1994), l'altro si trova in una intervista pubblicata su «La Repubblica» il 16 settembre 1994 dopo l'uscita del volume, l'ultimo che prendiamo in considerazione è cronologicamente antecedente poiché si trova ne *I piccoli maestri* (1964). Dei tre il secondo, forse perché si tratta di un contesto extra-letterario, è il più esplicito: alla domanda dell'intervistatrice Simonetta Fiori sul perché l'autore abbia scelto di trattare la tragedia della Shoah in chiave di racconto storico e non letterario, risponde con un ragionamento scandito in tre momenti/argomenti distinti e lapidari, quasi a non voler mettere in discussione la scelta fatta di non trasporre lo sterminio in chiave letteraria:

Non credevo di avere la forza necessaria per trattarlo in modo degno. Non c'è niente di peggio che affrontare in maniera inadeguata argomenti che consideriamo sacri. Sono davvero pochi i romanzi che riescono a raccontare con sensibilità la storia atroce del massacro.<sup>9</sup>

Due sono le ragioni alla base di questa decisione di sottrarsi alla narrazione dello sterminio, una estetica e una (post)storica, condensate nella seconda parte della risposta:

In letteratura c'è il rischio di sminuire la storia, schiacciando l'intento civile sotto l'urgenza del lavoro letterario. Ma interviene anche una ragione storica: può anche darsi che la ferita mentale [sic] che ci è stata impressa sia immedicabile. E che tocchi ad altre generazioni letterarie inoltrarsi in un terreno così insidioso.<sup>10</sup>

Il sintagma «altre generazioni letterarie» è molto interessante poiché ci informa sulla consapevolezza della dimensione postmemoriale presente nell'autore, e non in generale ma in modo specifico con riferimento alla futura esistenza di opere letterarie sul tema prodotte da autori e autrici estranei alla dimensione testimoniale, propria invece della prima generazione direttamente coinvolta nella tragedia della Shoah, generazione alla quale anche Meneghello appartiene in quanto testimone delle conseguenze del trauma della persecuzione antisemita e dell'internamento vissuti dalla moglie Katia Bleier.

Sempre del 1994 è il brano contenuto nella *Nota in limine in Promemoria*, dove il tema si condensa nell'immagine dell'assorbire per osmosi il trauma stesso:

La lettura del libro [di Reitlinger] ebbe su di me un effetto sconvolgente. Io avevo notizie personali e dirette (partecipate con estrema reticenza, ma assorbite quasi per osmosi) su due luoghi chiave, Auschwitz nel 1944, e Belsen nei primi mesi del 1945. (P, p. 7)

<sup>9</sup> S. Fiori, *Meneghello e l'Olocausto*, «La Repubblica», 16 settembre 1994.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

Il riferimento è ovviamente alle vicende della moglie, ebrea iugoslava di lingua ungherese internata con la sua famiglia nei due campi di concentramento, giunta in Italia come clandestina dopo aver saputo che la sorella Olga, sopravvissuta anch'ella al campo di concentramento, viveva a Malo. Lo status di testimone delle conseguenze di un trauma vissuto da un proprio stretto familiare è estremamente specifico e potrebbe essere sussunto alla categoria di 'testimone vicario'. In più, qui Meneghello ci sta dicendo di averle assorbite soprattutto «per osmosi», vista l'«estrema reticenza» con cui il trauma subito viene verbalizzato tra i due coniugi, e quindi difficilmente elaborabile sul piano razionale. Il brano appena citato ci informa inoltre che la lettura del saggio dello storico inglese Reitlinger, uno dei primissimi ad aver documentato l'entità dello sterminio, lo ha sconvolto, molto probabilmente perché gli ha fornito sul piano razionale il corrispettivo di un'esperienza difficilmente rappresentabile da chi l'ha subita, ovvero dal testimone primario (Katia Bleier).

Sull'onda di tale esperienza sconvolgente, Meneghello contatta Renzo Zorzi, il direttore della rivista «Comunità» patrocinata da Olivetti, e propone, come è noto, i tre articoli usciti tra il 1953 e il 1954 che sintetizzano e riscrivono<sup>11</sup> i temi portanti del volume di Reitlinger al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica italiana, dal cui orizzonte l'entità del genocidio rischiava di scomparire o forse non era ancora nemmeno apparsa. Già in quel caso si trattava di una sorta di 'fototesto' dove accanto al resoconto compaiono riproduzioni di foto tratte dai principali archivi fotografici del genocidio, ovvero *The Extermination of Polish Jews. Album of photographs*, edito a Lodz nel 1945 a cura del Comitato centrale storico ebraico, e *The Tragedy of Slovak Jewry: photographs and documents*, curato dal Centro di documentazione dell'Unione centrale delle comunità religiose ebraiche in Slovacchia ed edito a Bratislava nel 1949. Se parliamo di 'fototesto' significa che proponiamo di attribuire a *Promemoria* uno statuto letterario che va ben oltre l'occasione della sua genesi, sia nella iniziale forma di articoli per «Comunità» che, quarant'anni dopo, di volume vero e proprio sollecitato a Meneghello dall'editor del Mulino Giuseppe Ulianich anche se già all'indomani della pubblicazione del terzo articolo, l'amico Licisco Magagnato, in una lettera dell'aprile 1954, aveva suggerito all'autore di farne un libro da proporre all'editore Neri Pozza. Tale invito ricevuto a quel tempo dall'amico non era stato tuttavia accolto da Meneghello, sia per titubanza nei confronti di Reitlinger, dal cui saggio aveva derivato i tre articoli, sia molto probabilmente per la «sanguinosa materia», come la definisce, che ne costituiva l'oggetto e che in quel momento non gli pareva verosimilmente riproponibile in una formula diversa da quella della recensione divulgativa. Farne un volume in ogni caso avrebbe sin da allora significato riarticolare nuovamente testo e immagini, come sottolinea in una lettera del giugno dello stesso anno:

<sup>11</sup> Per una ricostruzione puntuale delle modalità di rinarrazione e di sintesi del volume di Reitlinger messe in campo da Meneghello si veda la tesi di laurea di P. Stopper, «*Nel cuore dell'Europa appena l'altro ieri*». *Uno studio su Promemoria di Luigi Meneghello*, relatore P. De Marchi, Università di Zurigo, Zurigo 2009. <[https://www.luigimeneghello.org/riservato/F\\_C\\_Critici/Tesi%20su%20Promemoria.pdf](https://www.luigimeneghello.org/riservato/F_C_Critici/Tesi%20su%20Promemoria.pdf)> (09/2024).

Appena troverò un po' di tempo ripenserò a tutta la faccenda – e se mi verrà in mente una formula possibile te ne riparlerò. Intanto sarebbe necessario assodare se Neri sarebbe davvero disposto a stampare il libro, e di quante pagine, e – che mi pare importante – con fotografie.<sup>12</sup>

Come si è già detto, la reticenza e cautela nel narrativizzare, ossia trasportare sul piano letterario una materia tanto scottante e 'sacra', come la definisce quarant'anni dopo nella intervista uscita su «La Repubblica» il 16 settembre 1994 all'indomani della pubblicazione di *Promemoria*, sembra tradurre in realtà un qualcosa di più profondo, quel trauma cioè assorbito per coinvolgimento familiare alla tragedia della Shoah, trauma che affiora nel sintagma specifico utilizzato per nominarlo nel corso dell'intervista: «ferita mentale». L'ossimoro che accosta due piani solitamente distanti, la lacerazione visibile del corpo e la dimensione astratta della mente, attrae il lettore e di fatto permette di accedere alla ragione primaria della condivisione del silenzio reticente, ovvero il contagio del trauma subito dall'autore che di conseguenza diviene testimone del trauma stesso, non dell'evento che vi sta a monte, e portatore di una eredità scomoda, dolorosa, irreversibile.

Il terzo luogo testuale, infine, *sempre* di natura fugace indiretta, in cui compare un riferimento al trauma del campo di concentramento, è contenuto ne *I Piccoli maestri*, laddove dall'immagine del partigiano affamato gemina improvvisamente e inaspettata, visto il diverso contesto della narrazione, quella del deportato:

La fame era costante ma non triste; era una fame allegra. Io so che cos'è la fame vera, perché conosco bene chi l'ha conosciuta bene, specialmente a Auschwitz, ma anche a Belsen dov'era ancora peggiore, però lì ormai non la sentivano quasi più; non dicono quasi nulla su questa fame, e in generale su tutta la faccenda, ma si capisce lo stesso; queste comunicazioni avvengono in un modo molto curioso, non si dice quasi nulla, e a un certo punto si sa quasi tutto. (PM, pp. 471-472)

Rilevante in questo brano è ancora una volta la sottolineatura di una conoscenza acquisita per contiguità («Io so [...] perché conosco bene chi l'ha conosciuta bene...»), a cui fa da controcanto una realtà diffusa in cui l'oggetto di tale conoscenza, cioè la fame vera, è taciuto, sineddoche di «tutta la faccenda», ossia della deportazione e del genocidio, anch'essa generalmente silenziata e rimossa nel primo dopoguerra. Tale conoscenza acquisita per vicinanza interumana è una forma di comunicazione afona che tuttavia fa sì che, sempre riprendendo le parole di Meneghello, «a un certo punto si sa quasi tutto».

La volontà di superare la rimozione del genocidio e contrastare le prime manifestazioni di negazionismo presenti in Italia nel dopoguerra – rimozione o amnesia causata dalla volontà di riabilitare la Germania Ovest ai fini del suo assorbimento nella NATO che si compirà un anno dopo (1955) e negazionismo alimentato da un malcelato persistente antisemitismo – è espressa con parole chiare

<sup>12</sup> Ivi, p. 9. Sul rapporto tra testo e immagine in *Promemoria* si veda di L. Zampese, *Meneghello e la fotografia*, in D. Salvadori (a cura di), *Le «interazioni forti»*. Per Luigi Meneghello, Firenze University Press, Firenze 2019, pp. 131-155.

da Meneghello in una lettera del 27 maggio del 1953 a Renzo Zorzi, in cui la proposta al direttore di «Comunità» di «Uno scritto ben documentato sui campi di concentramento tedeschi e sullo sterminio degli ebrei» (*In parole mie*, P, p. 21) si conclude con la frase perentoria «Sarebbe importantissimo render noto al nostro pubblico queste cose, di cui i nazionalisti nostrani vanno dicendo che mancano le prove!» (*ibidem*). In un'altra epistola indirizzata sempre a Zorzi esattamente 4 mesi dopo, è il 27 settembre 1953, dice con maggiore chiarezza e veemenza:

tu sai che i nostri fascisti tentano di minimizzare (come suppongo che direbbero) la faccenda dei campi di annientamento; ed io credo di poterti dare uno scritto che potrà forse far testo in materia, grazie s'intende alla quantità e qualità del materiale di recente pubblicato e di cui io mi servirei senza pretese di contributi originali. Si tratta di mettere a disposizione del pubblico nostro dati che esso non conosce. (Ivi, p. 8)

A quanto pare, diffondere la conoscenza dei «dati» nudi e crudi appare sin da subito a Meneghello uno strumento atto a compensare quella «ferita mentale», o trauma assimilato per osmosi familiare, che il racconto romanzesco non gli pareva in grado di affrontare proprio perché, come il resto della sua produzione narrativa, esso avrebbe tratto linfa dal materiale autobiografico, in questo caso non relativo a sé e al suo passato, ma a quello di Katia Bleier e della sua famiglia, profondamente condiviso quanto al contempo accuratamente celato.

Un recente documento video, il quale vale la pena almeno menzionare, realizzato nel 2022 nel contesto del Centenario dalla nascita dell'autore e fruibile online dal sito dedicato al Centenario dalla nascita di Luigi Meneghello, ricostruisce con dati altrettanto precisi l'itinerario di tale tragedia familiare, aprendo per la prima volta al grande pubblico, grazie a materiali in gran parte inediti, la storia privata di una tragedia collettiva e permettendo, seppure in una dimensione postuma ai suoi protagonisti, di dividerne almeno in parte la memoria<sup>13</sup>.

Quella che dunque potremmo definire una 'isotopia negativa' del tema genocidiale, nella sua ricorrenza cioè per via di sottrazione, nella sua presenza costante ma al contempo affiorante solo in modo episodico e indiretto negli scritti meneghelliani, viene esibita dall'autore per interposta presenza gestendo

<sup>13</sup> Il video si intitola *Katicabogár*, ed è visualizzabile sul sito <<https://luigimeneghello.it/media-news/>> (09/2024). Riportiamo il testo che lo accompagna al fine di contestualizzarlo: «In occasione del Giorno della Memoria, che ogni anno il 27 gennaio commemora il dramma della Shoah e dell'Olocausto, la Biblioteca Bertoliana e l'Accademia Olimpica, con la collaborazione culturale della Fondazione ex Campo Fossoli e il supporto di Istrevi, propongono nella sede di Palazzo Cordellina la mostra "Frida e le altre. Storie di donne, storia di guerra: Fossoli 1944", a cura di Elisabetta Ruffini, con una integrazione di Luciano Zampese. Il video "Katicabogár", dedicato a Katia Bleier, moglie di Luigi Meneghello, ebrea di madrelingua ungherese, deportata con alcuni familiari ad Auschwitz nella primavera del 1944, è stato realizzato in occasione di questa mostra, e apre simbolicamente le celebrazioni per i cento anni dalla nascita dello scrittore di Malo (1922-2007). Curatela del video e testo di Luciano Zampese; voce narrante di Patrizia Laquidara; voce ungherese di Dóra Vizvári; riprese video e montaggio di Paolo Zampese».

il trauma passo per passo tramite il collage narrativo e fotografico dei tre articoli iniziali per «Comunità», rimodellato con varianti significative, come è stato osservato da Luciano Zampese, nell'edizione in volume del 1994. *Promemoria* sarebbe quindi il risultato, riprendendo la terminologia di LaCapra, di un vero e proprio *working through*, cioè di un lungo, quasi invisibile e ostinato processo di attraversamento del tema del genocidio, a indicare l'impossibilità di fissare una volta per tutte il resoconto dell'orrore e a suturare quella ferita mentale in cui il trauma della Shoah si è tradotto nel testimone vicario Luigi Meneghello.

#### Riferimenti bibliografici

- Assmann Aleida, *Erinnerungsräume Formen und Wandlungen des kulturellen Gedächtnisses*, Beck, München 1999. Trad. di Simona Paparelli, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, il Mulino, Bologna 2002.
- De Marchi Pietro, *Meneghello saggista negli anni Cinquanta*, in Daniela La Penna (a cura di) *Meneghello, fiction, scholarship, passione civile*, University of Reading, Reading 2012, pp. 159-176.
- Fiori Simonetta, *Meneghello e l'Olocausto*, «La Repubblica», 16 settembre 1994.
- LaCapra Dominick, *Representing the Holocaust: History, Theory, Trauma*, Cornell University Press, Ithaca 1994.
- , *Excerpt from Interview with Professor Dominick LaCapra*, Cornell University, 9 June 1998, interview by Amos Goldberg, Shoah Resource Center, The International School for Holocaust Studies, <<https://www.yadvashem.org/articles/interviews/dominick-lacapra.html>> (09/2024).
- Meneghello Luigi, *I piccoli maestri* (1964), in Id., *Opere scelte*, progetto editoriale e introduzione di Giulio Lepschy, a cura di Francesca Caputo, con uno scritto di Domenico Starnone, Mondadori, Milano 2006, pp. 335-618.
- , *Promemoria. Lo sterminio degli ebrei d'Europa, 1939-1945 in un resoconto di "Ugo Varnai" (1953) del libro «The Final Solution» di Gerald Reitlinger (1994)*, a cura di Luciano Zampese, BUR, Milano 2022.
- , *Le Carte. Volume I: Anni Sessanta*, Rizzoli, Milano 1999.
- , *L'apprendistato. Nuove carte 2004-2007* (2012), a cura di Cecilia Demuru, Anna Gallia, prefazione di Riccardo Chiaberge, BUR, Milano 2021.
- Stopper Patrick, «Nel cuore dell'Europa appena l'altro ieri». *Uno studio su Promemoria di Luigi Meneghello*, relatore P. De Marchi, Università di Zurigo, Zurigo 2009, <[https://www.luigimeneghello.org/riservato/F\\_C\\_Critici/Tesi%20su%20Promemoria.pdf](https://www.luigimeneghello.org/riservato/F_C_Critici/Tesi%20su%20Promemoria.pdf)> (09/2024).
- Traverso Enzo, *Auschwitz e gli intellettuali. La Shoah nella cultura del dopoguerra*, il Mulino, Bologna 2004.
- Varnai Ugo, *Il lavoro, le opere, le azioni. Recensione a H. Arendt, The human condition*, University of Chicago Press, Chicago, 1958, «Comunità, Giornale mensile di politica e cultura», 14, 78, marzo-aprile 1960, pp. 95-98.
- Zampese Luciano, *La forma dei pensieri. Per leggere Luigi Meneghello*, Firenze, Cesati, 2014.
- *Meneghello e la fotografia*, in Diego Salvadori (a cura di), *Le «interazioni forti». Per Luigi Meneghello*, Firenze University Press, Firenze 2019, pp. 131-155.